

S T S

ICUREZZA TERRORISMO SOCIETÀ

Security Terrorism Society

INTERNATIONAL JOURNAL - Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies



SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ

INTERNATIONAL JOURNAL
Italian Team for Security,
Terroristic Issues & Managing Emergencies

1

ISSUE 1/2015

Milano 2015

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ
INTERNATIONAL JOURNAL – Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies

ISSUE I – 1/2015

Direttore Responsabile:

Matteo Vergani (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano e Global Terrorism Research Centre – Melbourne)

Co-Direttore e Direttore Scientifico:

Marco Lombardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

Comitato Scientifico:

Maria Alvanou (Lecturer at National Security School – Atene)
Cristian Barna (“Mihai Viteazul” National Intelligence Academy – Bucharest, Romania)
Claudio Bertolotti (senior strategic Analyst at CeMiSS, Military Centre for Strategic Studies – Roma)
Valerio de Divitiis (Expert on Security, Dedicated to Human Security – DEDIHS)
Chiara Fonio (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Sajjan Gohel (London School of Economics – London)
Rovshan Ibrahimov (Azerbaijan Diplomatic Academy University – Baku, Azerbaijan)
Daniel Köhler (German Institute on Radicalization and De-radicalization Studies – Berlin)
Miroslav Mareš (Masaryk University – Brno, Czech Republic)
Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Anita Perešin (University of Zagreb – Croatia)
Giovanni Pisapia (Senior Security Manager, BEGOC – Baku – Azerbaijan)
Iztok Prezelj (University of Ljubljana)
Eman Ragab (Al-Ahram Center for Political and Strategic Studies (ACPSS) – Cairo)
Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Mark Sedgwick (University of Aarhus – Denmark)
Arturo Varvelli (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale – ISPI – Milano)
Kamil Yilmaz (Independent Researcher – Turkish National Police)
Munir Zamir (Fida Management&C7 – London)
Sabina Zgaga (University of Maribor – Slovenia)
Ivo Veenkamp (Hedayah – Abu Dhabi)

Comitato Editoriale:

Gabriele Barni (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessandro Burato (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessia Ceresa (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Barbara Lucini (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Davide Scotti (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

© 2015

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: www.educatt.it/libri

Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori

ISBN: 978-88-6780-824-3

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

Executive Summary

Understanding Islamic State through Complex Systems Analysis – Alessandro Cardazzone

Considerando lo Stato Islamico (IS) come un fenomeno mutevole e auto-sostenibile, completamente destrutturato, i cui elementi eterogenei per competenze e cultura interagiscono e si influenzano attraverso il Web, è possibile costruire un modello di simulazione che tenga conto delle relazioni tra i diversi livelli di sviluppo con cui la minaccia terroristica sta accrescendo la sua potenza nel tempo.

In questo senso, lo scopo di questo articolo è usare una metodologia che aiuti ad analizzare i Sistemi Complessi, il *System Thinking* (ST), per cercare di rompere o al più contenere i meccanismi di rinforzo che sono alla base della crescita della minaccia.

Se si confronta lo sviluppo dell'auto-proclamato Stato islamico con la crescita di alcuni gruppi del terrore durante la Guerra Fredda, come ad esempio la PLO¹, è possibile rilevare alcuni elementi innovativi. Innanzitutto, il processo di globalizzazione ha cambiato l'ambiente di riferimento in termini di numero/diversità di soggetti "sponsor" e relativi interessi. Il prodotto di queste situazioni (attori, interessi, strategie, etc.) ha aumentato la complessità del sistema e di conseguenza la creazione di dinamiche "non lineari"². In questo contesto definibile come caotico, il *System Thinking* aiuta il decisore a leggere con metodo le dinamiche complesse e a ridurre di conseguenza alcuni fattori altrimenti imprevedibili del sistema IS. Un altro aspetto di novità rispetto al passato è l'abilità del gruppo di sfruttare le potenzialità della rete Internet. In questo senso, lo Stato Islamico sta cercando di raggiungere ed acquisire le migliori competenze attraverso il Web, al fine di alimentare la sua causa. Così, ad esempio, mostrando un'immagine "organizzata" di sé al mondo, molti soggetti rimangono impres-

¹ Palestine Liberation Organization (PLO), è un'organizzazione fondata nel 1964 con lo scopo di "liberare la Palestina" attraverso la lotta armata (Wikipedia).

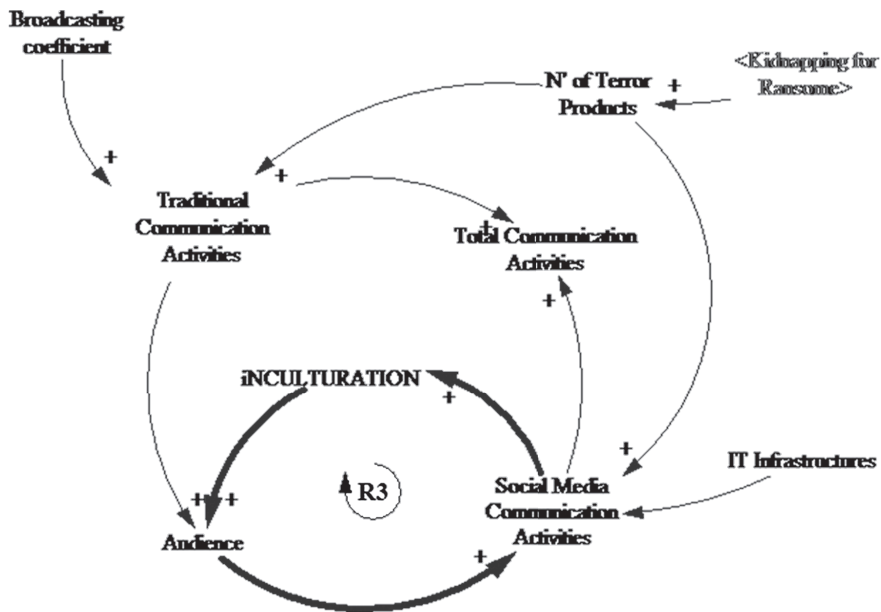
² Un Sistema si definisce "non-lineare" quando gli effetti di un'azione non sono proporzionali alle cause che l'hanno generata nel tempo.

sionati da questa entità e decidono di recarsi nelle zone di guerra, aumentando le capacità militari del gruppo. Essi sono chiamati “Foreign Fighters”. Il terzo aspetto di novità da considerare, è che il gruppo ha sviluppato un’infrastruttura economica “indipendente” più velocemente di altri gruppi nel passato; quest’ultimo aspetto è stato possibile anche grazie a conquiste territoriali strategiche (in termini di Risorse Naturali guadagnate), a efficaci capacità comunicative digitali e allo sviluppo di importanti relazioni con i *leader locali*.

Dopo aver costruito un possibile modello di sviluppo della minaccia terroristica, l’analisi si focalizza sul riconoscimento delle variabili “attraenti”, le quali in termini *sistemici* si caratterizzano per rinforzare in maniera circolare la crescita di IS nel tempo. In questi termini, le suddette variabili, saranno i *target* di costruzione della politica di contenimento della minaccia.

Si riporta un estratto del modello complesso, con riferimento alle “Capacità comunicative” del gruppo.

Figura 1: Capacità Comunicative



[..] Come mostrato in figura 1, una volta che il gruppo ha creato i Prodotti del Terrore, come ad esempio libri, giornali, report, video, mp3, etc., esso li diffonde attraverso il Web (soprattutto attraverso i “Social” network) al fine di raggiungere la maggior “Audience” possibile. In più, essi utilizzano anche

strumenti di comunicazione tradizionale, come la televisione o la radio. A differenza di questi ultimi strumenti, i “Social” Media hanno la caratteristica di diffondere in maniera virale i Prodotti del Terrore, grazie al ruolo attivo delle persone nel web. In questo modo, nel modello, la variabile “*Social Media Communication Activities*” è aumentata dall’“*Audience*” ed è il prodotto tra l’“*Audience*” e il “*N* of *Terror Products*”. A sua volta, l’“*Audience*” è accresciuta dalle “*Social Media Communication Activities*” attraverso il processo di “*iNCULTURATION*”³. In termini di analisi complessa, il processo di viralizzazione dei “Social” Media è dato dal feedback *loop* rinforzante (R3) [...]

La paura della morte rende estremisti? – Matteo Vergani

Extremism is a topical political issue in the global public sphere. Yet the public opinion is often exposed to polarized debates based on poor empirical evidences. This article contributes to this public debate providing evidence about how young Australians react to extremism after being exposed to death anxiety, which according to Terror Management Theory is a powerful driver of political opinion’s change. The article uses data generated from an original experiment and discusses the implications of the findings for the public debate about extremism and for Terror Management Theory, which seems to be highly context dependent and should not be considered as a stand-alone theory that can universally explain political attitudes change.

The results of the experiment show that heightened awareness of mortality did not clearly increase the support for extremist narratives in the sample of Australian university students. Mortality Salience had a significant effect above and beyond the other predictors only on the Divine Power subscale of Militant Extremism, which is a measure of religiosity. MS had a robust effect ($p < .05$) on this dependent variable above and beyond the other predictors (political orientation, the identity subscale and religious identity), which already explain about 30% of the variance in the model. This article shows that in the sample death anxiety did not significantly and comprehensively change the opinions about extremism. Rather, the effects were restricted to items that were not directly advocating violence but rather more ‘moderate’ views about religion and society. This outcome may be explained by the fact that the opinions about extremism are not cultural construct that is able to provide a death anxiety buffer in this sample. Death anxiety seems to have effects that are more context dependent, and the TMT mechanisms cannot

³ “*iNCULTURATION*” è scritto con la *i* minuscola perché è una nuova teoria del criminologo Arije Antinori (2015).

explain alone the variance in the students' opinions about extremism. Cultural and national differences (measured for example by country of birth and Australian identity) are significant predictors of support for extremism, but they are not moderators of reaction to MS. The Australian participants may not base their identities on such political issues, and extremism is seen as such a distant construct to be almost irrelevant for them (at least until it relates to something that is recognized as part of their own identities, such as religious beliefs or the socio-economic system).

This study suggests that the participants were not easily manipulated and allured by extremism, even in presence of a powerful predictor of attitudes change such as death anxiety. This evidence seems particularly important in a context where some opinion leaders suggest that the contents circulating in the media (notably social media) can radicalise the youth into violent extremism.

17/25 December Graft Probe in Turkey and Understanding Erdogan's Invincibility: A Critical Discourse Analysis (CDA) – Kamil Yilmaz, Ph.D; M. Alper Sozer, Ph.D⁴

L'articolo discute le attuali politiche della Turchia alla luce degli scandali per corruzione emersi nel 2013 conosciuti come "17/25 December Graft Probe." In particolare l'obiettivo specifico è di comprendere e spiegare i ripetuti successi di Erdogan nelle elezioni, locali e presidenziali, del 2014 nonostante le gravi accuse di corruzione, eventi che, in circostanze normali, basterebbero a far cadere qualsiasi governo in qualsiasi paese democratico. Per realizzare questo obiettivo, spiegheremo prima cosa sia stato il cosiddetto "17/25 December Graft Probe". Quindi, si proseguirà con il metodo della "analisi critica del discorso" (CDA) applicata a vari interventi di Erdogan, sia prima che dopo lo scandalo. Infine, cercheremo di fare un'analisi indicativi di dove la Turchia possa andare nei prossimi mesi e anni alla luce del "17/25 December Graft Probe", che segna una svolta nella polemica politica della Turchia.

Ebola: is it real? The role of communication, information, regulation and training in managing emergencies – Alessandro Burato

Tutto è probabilmente iniziato con la morte di un bambino di due anni il 6 Dicembre 2013, a Guéckédou in Guinea. La causa della morte è stata

⁴ Dr. Yilmaz is an independent scholar based in Istanbul. Dr. Sozer is an associate professor at the Turkish National Police Academy.

un'infezione da virus Ebola [1]. Da allora, la diffusione della pandemia è diventata "virale" con più di 22.495 casi sospetti o confermati e 8.981 morti riportati dal WHO il 4 Febbraio 2015 [2]. Benché la crisi fosse cominciata ben da circa un anno, l'agenda setting dei media internazionali ha influenzato la copertura mediatica di questo evento, iniziando a dargli spazio solo da luglio 2014. È stato allora che il "grande pubblico" è venuto a conoscenza della pandemia. Niente di strano: filtrare le notizie è prassi del sistema di distribuzione delle informazioni [3] ed un'epidemia infettiva non è affatto un evento nuovo da "meritare" le prime colonne dei giornali. Infatti, nel passato recente il mondo ha dovuto misurarsi con diverse pandemie, dalla BSE alle influenze aviaria e suina. Tuttavia, Ebola aveva qualcosa di "speciale" non solo perché l'ultima epidemia è datata più di 35 anni fa (Zaire, 1976), quando è di fatto stata scoperta, ma anche perché nella coscienza collettiva era ritenuta, probabilmente ora non più, in qualche modo "irreale" e presente solamente negli action movie americani quale arma batteriologica.

In questo articolo la percezione di Ebola è presa come punto di partenza per un'analisi di campagne del rischio convenzionali e non messe in moto in Nigeria, uno dei Paesi maggiormente colpito dall'epidemia, e per avere una prospettiva più ampia su come l'evento sia stato trattato sia a livello internazionale, ossia da organizzazioni internazionali quali il World Health Organization a l'U.S. Center for Disease Control and Prevention, e in Italia.

Inoltre, siccome non solo la comunicazione ma anche l'informazione svolge un ruolo fondamentale in situazione emergenziali, l'articolo valuta la possibilità dell'utilizzo dei social media come fonte ulteriore dalla quale raccogliere contenuti generati dal pubblico che possono essere utili a comprendere e/o aumentare la consapevolezza situazione relativa all'epidemia. Tuttavia, qualsiasi informazione venga raccolta da una fonte deve essere gestita affinché possa essere "utilizzabile". Il modo in cui viene archiviata, condivisa e comunicata definisce le sue potenzialità quale ulteriore elemento in grado di dare forma ad un circolo virtuoso per ulteriori interventi di gestione dell'emergenza oppure come la causa di un suo profondo fallimento. A questo proposito, particolare attenzione viene rivolta al caso del Sig. Duncan, fortemente esplicativo di come le procedure pianificate di per sé possano risultare insufficienti ad assicurare un buon risultato, specialmente quando si ha a che fare con il rischio.

Altri aspetti che incidono, seppure da una prospettiva differente, sulla buona gestione di un'emergenza sono, da una parte un piano legislativo e di regolamenti che fissino standard, limiti e responsabilità, dall'altra l'esperienza del personale impiegato. Sicché, in caso di emergenza, e nell'articolo viene riferito il caso dell'infermiera spagnola contagiata mentre si occupava di due missionari rimpatriati, solitamente si verificano sia errori "tecnici" che

“umani”. Se i primi possono essere ricondotti alla mancanza di strumenti o governance, gli errori umani sono fortemente condizionati da formazione e livelli di addestramento.

Infine, l'articolo riporta un valido esempio di bilanciamento di tutti gli aspetti riportati, rispettivamente comunicazione, informazione e formazione, facendo riferimento alla Nigeria che, dopo essere stata duramente colpita dal virus è stata dichiarata “libera” grazie alla sua passata esperienza nel debellare malattie gravi e alla sua struttura organizzativa di gestione.

Everything probably started with the death of a two years old child on the 6th of December, 2013, in Guéckédou, Guinea. The cause of the death was an infection with the Ebola virus [1]. Since then, the spread of the pandemic has become “viral” with more than 22.495 suspected or confirmed cases and 8.981 deaths reported by the WHO on the 4th February 2015 [2]. Although the crisis had begun more than one year ago, international media agenda setting influenced the coverage of the issue, starting to give it more space only from July, 2014. So, that was when the “big public” knew about the pandemic. Nothing strange: filtering the news is how the information delivering apparatus works [3] and an infectious outbreak, at least at the beginning, is not a new phenomenon to “deserve” journals' front page. In fact, in the recent past the world had to face several pandemics, from the BSE to the avian and swine flu. However, Ebola had something “special” not only because the last outbreak is dated more than 35 years ago (Zaire, 1976), when it was actually discovered, but also because in the collective consciousness it was thought, probably not anymore now, to be somehow “unreal” and only present in American action movies as a bacteriological weapon.

In this article the perception of Ebola is taken as the starting point for the analysis of conventional and unconventional risk communication campaigns in one of the States directly affected by the pandemic, namely Nigeria, and to have a broader picture of how the issue has been addressed both internationally, by International organizations such as the World Health Organization and by the U.S. Center for Disease Control and Prevention, and in relation to Italy.

Moreover, as not only communication but also information have a central role during emergencies, the paper evaluates the possibility to use social media as a further source from which to gather public generated contents that might be useful to shape or increase the situational awareness on the infection. However, whatever information is collected from a source it has to be managed in order to be “actionable”. The way in which it is stored, shared and communicated defines the extent to which it can inform a virtuous circle for further emergency management steps or be the cause of a deep failure. In this regard, the focus will be set on the Mr. Duncan case as an example of

how planned procedures for themselves might not be sufficient to assure good results, especially when dealing with risks.

Other aspects that affect, even though from different perspectives, the success of the general emergency management are the legal framework and all its regulations set up to fix standards, limits and responsibilities, as well as the experience of the personnel who have to intervene. Thus, in case of an accident, and in the paper the case of the Spanish nurse infected while treating two repatriated missionaries is taken as an example, there are usually both technical and human errors. If the former can be ascribed to the lack of tools or governance, the latter is heavily conditioned by education and training levels.

Finally, a good example on how to balance all the mentioned aspects, such as communication, information and training, is taken from Nigeria that, after being seriously involved in the Ebola outbreak, has eventually been declared freed from the virus thanks to its past experience in the eradication of major illnesses and its emergency management organizational structure.

Il progetto di comunicazione dello Stato Islamico – Marco Lombardi

Fin dall'inizio IS ha attirato l'attenzione su di sé anche per le specifiche modalità comunicative messe in atto, in particolare dalla sua proclamazione a Califfato il 29 giugno 2014.

Soprattutto lo stupore ha qualificato questa attenzione occidentale alla comunicazione degli islamisti: uno stupore per nulla giustificato per diverse ragioni:

- ragioni storiche: il jihad, il qaedismo in particolare ha da sempre utilizzato la comunicazione come strumento di lotta, sapendo impiegare al meglio le nuove tecnologie mediali a suo vantaggio. Al-Qaeda, fin dai suoi esordi, si è strutturata con componenti dedicate alla produzione e alla diffusione di prodotti mediali, ha arruolato competenze specifiche che le hanno permesso di progredire dalla prima diffusione di video grezzi girati sul campo da “jihadisti embedded” a video arricchiti di effetti, chromakey, sottopancia, dissolvenze e quanto mano a mano le tecnologie offrivano, fino all'impiego delle prime piattaforme social;
- ragioni specifiche: è sufficiente notare l'uso sapiente e flessibile del nome dello Stato Islamico: ISI quando alle sue origini si collocava soprattutto in Iraq (*Islamic State of Iraq*), ISIL o ISIS quando si è allargato alla Siria e al Levante, incorporando nel nome i riferimenti mitici e simbolici allo Sham (*Islamic State of Iraq and Siria*, oppure *Sham* o ancora *Levant*), infine IS, semplicemente ed efficacemente lo *Islamic State*, quando ogni riferimento geografico è stato superfluo nella affermazione sovranazio-

nale del Califfato. Ma non solo il nome è mediaticamente interessante per le sue connotazioni geopolitiche, lo è anche perché è esplicitamente programmatico esplicitando nello “Stato” l’obiettivo degli islamisti. IS fin dalla sua nascita manifesta il suo afflato istituzionale a costituirsi stato tra stati, unico tra i gruppi jihadisti più vicini ad Al-Qaeda anche nella sua forma organizzativa che prevedeva l’istituzione di province.

Pertanto, lo stupore di fronte al sapiente uso strategico della comunicazione di IS è già sintomo di impreparazione e incapacità di lettura del fenomeno jihadista quando manifestato da chi ha il compito di analizzarlo; è sintomo di giornalismo banale quando è manifestato dai comunicatori. In tal senso, la comunicazione del Califfato ha offerto molti spunti di riflessione che sono stati soprattutto trattati dai “mediologi” alla stregua di oggetti di critica cinematografica e mediale, fino a semplificarli in medaglioni che raccolgono, di ciascuno, lunghezza, tipologia, taglio, *setting*, e via di seguito. Tutto ciò è inevitabilmente utile se è il presupposto per rispondere alle domande che permettono di elaborare una strategia di risposta efficace alla comunicazione di IS da parte di chi ha interesse a combatterlo altrimenti, a mio modo di vedere, si tratta di semplice esercizio.

L’articolo, pertanto, propone un percorso di lettura della comunicazione di IS che, avendone evidenziato i prodotti principali, illustra le categorie che possono spiegarli alla luce di un progetto comunicativo complesso e coerente con la strategia di affermazione del Califfato, di cui la comunicazione è uno degli *asset*. Insomma, la vera novità di IS è che per la prima volta ci troviamo di fronte a una regia competente nell’uso dei diversi strumenti mediali, non solo delle tecniche, nel quadro di una più complessa regia politica e militare di consolidamento dell’islam radicale e jihadista all’interno di un territorio geografico.

Gli esempi della complessa e articolata comunicazione di IS su cui ci si sofferma nell’articolo evidenziano bene come la strategia mediale perseguita sia puntuale, determinata e orientata a contribuire all’obiettivo più ampio del Califfato: accreditarsi come una entità statale, che controlla un territorio, abitato da cittadini e garantito da un sistema di istituzioni e infrastrutture. In questa strategia quella mediale gioca un ruolo importante e significativo ma, forse, non ancora compreso fino in fondo da chi IS lo combatte.

La tavola che segue propone una sintesi, limitata agli esempi della comunicazione discusse, per tracciare tipologie, target, obiettivi e strategie che esplicitano la regia del Califfato.

Tabella 2

Tipology	Target	Aims	Strategy	Preferred Medium
Social Media (FB, Twitter, etc.)	Potential supporters, radical Islamists, etc.	Radicalizations and recruitment	Promote viral and imitated behaviors; <i>story telling</i>	Social Media
Comunicazione dell'orrore (beheading)	The enemies of the Caliphate, Western audiences at large	Terrorize and threaten	Show the brutality of the death, promote affective reactions	Video
Counter-information (Cantlie: Lend Me Your Ears and reportages)	Western audiences interested and competent	Promote discussion on IS insisting on topics critical for the Western public agenda	Promote counter-narratives: ricontestualizzazione dei contenuti nella prospettiva di IS	Video
Information (Islamic State News and other brochures)	Families of (potential) supporters; Western audiences critical intervention against IS	Normalization: spread news that highlight the normalcy of everyday life in the Caliphate	recontextualization and reframing of IS contents; promoting the normalcy of everyday life in the Caliphate	Pdf
Magazines, EBooks (Dabiq, Inspire, etc.)	Members of IS, foreign fighters and Western audiences interested and competent	Clarify and address the theological, political and tactical issues	Use of a medium "traditional" medium for a plurality of strategies	Pdf
Gamification (Grand Theft Auto: Salil al-Sawarim)	"Digital youth", not just Islamists	Socialize the Caliphate and IS	Use gaming as a vehicle for socialization and normalization	Gaming
Convergece (Khilafalive, gamification,...	Distribution of all topics already used by communication of IS by applying to a wide public, which will find "niche areas" for specific languages and time (agenda)			Web TV

Dalla analisi emerge chiaramente come una strategia mediale articolata non sia affatto casuale ma utilizzi competenze che appartengono al mondo globale della comunicazione diffusa e pervasiva.

Il non riconoscerlo, o lo stupirsi di fronte all'impiego delle tecnologie, mostra il frequente ritardo culturale e l'etnocentrismo con cui l'Occidente troppo spesso classifica i suoi avversari, semplicemente perché combattono con "le ciabatte", producendo così una enorme vulnerabilità.

È ormai chiaro che l'apparato media di IS è strutturato e organizzato in un sistema efficace e competente che persegue delle strategie (per esempio il marchio *al-Hayat Media Centre*) e che l'uso delle tecnologie medialità è da anni proprietà del jihad, così come la guerra mediale è un tema in cui il terrorismo ha investito denari e competenze da tempo.

Nel contesto specifico della comunicazione – non solo di IS – è importante sottolineare che essa è caratterizzata da un processo che costituisce una relazione. In pratica: ogni comunicazione, soprattutto quanto più è competente, lascia dei segni che esplicitano le caratteristiche dei destinatari, le competenze della fonte, i caratteri dei sistemi infrastrutturali di distribuzione, ecc.

Ciò costituisce una potenziale vulnerabilità per chi genera comunicazione, nella misura in cui esiste un interesse competente e pro-attivo nel “creare interferenze”. Ecco una buona ragione per cui lo “stupore”, che ha innescato questa riflessione, non è ammissibile.

Inoltre, sempre in termini generali, è bene ricordare come nel mondo della comunicazione pervasiva siano i processi di quest’ultima a definire il livelli di realtà: sempre più agenda pubblica (mediatizzata) e agenda politica tendono a coincidere, così come la distanza tra “rappresentazione” della realtà e “realtà” si è ridotta significativamente, soprattutto nel contesto di quella comunicazione “emozionale” che perseguono i media occidentali per “cas-setta” e il Califfato per oculata strategia.

In merito agli obiettivi delle complesse e articolate strategie di comunicazione del Califfato emerge con chiarezza che l’obiettivo generale perseguito è quello della sua istituzionalizzazione, perché esso venga riconosciuto nella sua forma statale, e in questo percorso sia la produzione sia l’organizzazione mediale è una delle componenti, non la sola seppure importante.

Ma la progressiva drammatizzazione e l’aumentata frequenza di nuovi prodotti mediali significativi degli ultimi mesi sembra fare emerge un secondo obiettivo teso a promuovere forme di radicalizzazione non solo finalizzate al reclutamento dei cosiddetti *foreign fighter* ma anche a promuovere il conflitto, favorito da atteggiamenti reattivi, nei paesi del mondo occidentale. In pratica si sta cercando di ottenere un effetto indiretto, agendo sulla attivazione dei potenziali nemici del Califfato identificati nei cittadini europei, non affidando solo a possibili attacchi diretti di tipo terroristico l’esplosione della violenza tra “Islam” e “Occidente”, ma anche alla risposta reattiva che si cerca di promuovere.

Accanto, dunque, all’accreditarsi quale Stato, IS sembra essere interessato a sconvolgere comunemente con la violenza le società occidentali favorendo ogni forma di conflitto, con più facilità quello ispirato dal radicalismo etnico e religioso.

Insieme alla *strategia della comunicazione istituzionalizzante* ecco comparire la *strategia della comunicazione emozionale*: entrambe due trappole che IS ha ancora una volta predisposto e in cui si sta rischiando di cadere.

Una prospettiva sociologica per i grandi eventi: proposte di crisis management fra modelli/sistemi di intervento e criteri di adeguatezza – Barbara Lucini

Expo 2015 will be held in Milan. It represents one of the most important events in Italy expecting to draw twenty million people from all around the world.

From a crisis management perspective, it is understandable that the impact of this big event will be extraordinary on different aspects of the social life

of the host city. It also depends on the level of pre-existing risks and vulnerabilities as well as their features and factors.

The current analysis set up a diverse proposal of interpretation and evaluation of the crisis management principles and methods when a big event occurs. The aim of this paper is to provide “new” criteria of adequacy, considering its operative value within the area of emergency and crisis preparedness.

Specifically, the sociological background considers the theory of systems defining the big event as a complex social process and multidimensional phenomena. The other theoretical approach is the phenomenological that contemplates social relationships and the influence of the social milieu.

According to the methodological framework, the capability of disaster planning and emergency preparedness is based on the criteria of adequacy interpreted in terms such as a neutral indicator of rationality; the level of subjective interpretation of the rationality; the level of coherence within the multidimensional systems of crisis response.

Considering these multiple sociological perspectives, it will focus on the role of relational adequacy as put forward by Donati and the possibility of taking it as an operative principle for crisis preparedness.

Crisis and risk management are operative as well as cultural models that needed to be recognized by all the institutional and organisational actors involved in the emergency management and preparedness. The analysis demonstrates that the crises management models can be identified along a continuum: from one side we have coercive and repressive models, on the other side we find the participative, collaborative models based on a grassroots approach.

The operative analysis is rooted in the capacity of combining the previous theoretical issues and the methodological aspects such as: informational ability of the institutional agency in understanding the pre-existing features of the community and their cognitive needs; communicative capacity in order to facilitate resilient processes among different social and ethnical groups; strategic capacity of the two systems of Italian crisis management: protective factors (i.e. Civil Protection system) and defence factors (i.e. Civil Defence); social capacity of all the institutional actors involved in managing the principles and practicality of the crisis management according to the specific cultural background.

Alongside this interpretation there are another two factors that play a fundamental role in the presentation of this analysis, taking into account the criteria of adequacy and the crisis management models in cases of a big event: institutional resilience and community continuity. Therefore, the criteria of adequacy must be considered as a theoretical principle, institutional resilience can be defined as an adaptive capacity of governance, including in crisis situations, and community continuity addresses a specific need of

cognitive and operative inter-operability between the theoretical principles and the crisis governance itself.

The final finding of this paper is aimed at recognizing the institutional resilience, the community continuity approach and the criteria of adequacy such as a crisis management model to facilitate social resilience practices, the inclusion and the participation of social groups, promoting a general social wellbeing and community resilience. Taking into account this proposal, a big event can act as a resilience facilitator and not just be a chaotic event, avoiding the risk colonisation (Rothstein) and the worst of institutional risk within the context of crisis management and emergency preparedness.

Nel 2015 a Milano si terrà l'evento Expo. Esso rappresenta uno dei più importanti eventi in Italia, per il quale si aspettano circa venti milioni di visitatori, provenienti da ogni parte del mondo.

Da una prospettiva di gestione delle crisi, è comprensibile che l'impatto di questo grande evento sarà straordinario secondo differenti aspetti della vita sociale della città ospitante. L'impatto dipende anche dal livello di rischi e vulnerabilità preesistenti, dalle loro caratteristiche e fattori.

La presente analisi elabora una diversa proposta di interpretazione e valutazione dei principi e metodi di gestione delle crisi, in occasione di un grande evento. Lo scopo di questo articolo è di fornire il "nuovo" criterio di adeguatezza, considerando il suo valore operativo nella pianificazione dell'emergenza e della crisi.

In particolare, il contesto sociologico considera la teoria dei sistemi che definisce il grande evento come un complesso processo sociale e un fenomeno multidimensionale. L'altro approccio teorico è quello fenomenologico che considera le relazioni sociali e l'influenza del contesto sociale.

In accordo al quadro metodologico, la capacità di pianificare in emergenza e in caso di disastri si basa su un criterio di adeguatezza interpretato come un indicatore neutrale di razionalità; il livello di interpretazione soggettiva della razionalità; il livello di coerenza all'interno di sistemi multidimensionali di risposta alla crisi.

Considerando queste prospettive sociologiche multiple, l'analisi si focalizzerà sul ruolo dell'adeguatezza relazionale come teorizzata da Donati e la possibilità di includerla come principio operativo nella preparazione alla crisi.

La gestione della crisi e del rischio sono sia modelli operativi sia culturali, che necessitano di essere riconosciuti da tutti gli attori istituzionali e organizzativi coinvolti nella gestione e pianificazione dell'emergenza.

L'analisi dimostra che i modelli di gestione delle crisi possono essere collocati lungo un continuum: da un lato ci sono modelli coercitivi e repressivi, dall'altro troviamo modelli collaborativi e partecipativi basati su un approccio *grassroots*.

L'analisi operativa si radica nella capacità di combinare le precedenti tematiche teoriche e gli aspetti metodologici come: l'abilità informativa dell'agenzia istituzionale nel comprendere le caratteristiche preesistenti della comunità e i suoi bisogni cognitivi; la capacità comunicative per facilitare processi resilienti tra i differenti gruppi sociali ed etnici; la capacità strategica dei due sistemi italiani di risposta alle crisi: fattori protettivi (sistema di Protezione civile) e fattori difensivi (sistema di Difesa civile); la capacità sociale degli attori sociali coinvolti nella gestione dei principi e della praticabilità della gestione della crisi secondo uno specifico quadro culturale.

Accanto a questa interpretazione ci sono altri due fattori che giocano un ruolo fondamentale nella presentazione di questa analisi, considerando il criterio di adeguatezza e i modelli di gestione della crisi in caso di grande evento: la resilienza istituzionale e la *community continuity*.

Pertanto il criterio di adeguatezza deve essere considerato un principio teorico, la resilienza istituzionale può essere definita come una capacità adattiva di *governance*, in caso di crisi e la *community continuity* risponde a specifici bisogni cognitivi e di inter – operabilità tra i principi teorici e la gestione della crisi stessa.

Il risultato finale di questo articolo è finalizzato al riconoscimento della resilienza istituzionale, dell'approccio della *community continuity* e del criterio di adeguatezza come un modello di gestione della crisi per facilitare pratiche di resilienza sociale, l'inclusione e la partecipazione di gruppi sociali, promuovendo un generale benessere sociale e una resilienza di comunità.

Tenendo in considerazione questa proposta, un grande evento può agire come facilitatore di resilienza e non solo come un caotico evento, evitando la *risk colonisation* (Rothstein) e il peggio dei rischi istituzionali nel contesto della gestione delle crisi e della pianificazione di emergenza.

A Review of the Key Activities Carried Out by the Johannesburg Metropolitan Police Department (JMPD) to Successfully Stage a Safe, Secure and Incident Free 2010 FIFA World Cup in Johannesburg – Giovanni Pisapia, Chiara Fonio

This article is intended to provide a detailed outline of the key activities carried out by the Johannesburg Metropolitan Police Department (JMPD) with respect to the development and implementation of a balanced and organized safety and security arrangement, which resulted in a safe, secure and incident free 2010 FWC.

The high levels of violent crime registered in South Africa was one of the main concerns raised both locally and internationally over the country's ability to successfully host the 2010 FIFA World Cup (FWC) tournament.

Despite the fact that South Africa successfully hosted a number of major sports events that have attracted international attention (Rugby World Cup in 1995, African Cup of Nations in 1996, All African Games in 1999, Cricket World Cup in 2003), hosting the FIFA World Cup in 2010 was clearly seen as different as it was going to be the largest and longest major sport event in the world, and the issue of safety and security was high up on the international agenda.

When the event was awarded to South Africa, the City of Johannesburg (CoJ) was identified as the main Host City of the 2010 FWC with two match venues (Soccer City Stadium and Ellis Park Stadium), two official Fan Fests areas (Elkath Stadium in Soweto and Innes Free Park in Sandton), both the opening and closing ceremonies of the event and the International Broadcaster Center (IBC).

However, Johannesburg was still perceived, both nationally and internationally, as being a very unsafe destination. During South Africa's political transition in the 1990's, the metropolis, known for its divided and violent past, was named in numerous international media reports as being the murder capital of the country and was ranked with cities such as Bogotá (Colombia) as being one of the most dangerous places in the world. This perception prevailed with many skeptics when South Africa won the bid to host the FIFA event.

Despite the limitations placed on it before the event, the City of Johannesburg hosted a successful 2010 FWC with a mixture of awe and magical wonder. No serious incidents involving any spectator or visitor took place during the FIFA event. Some reporters even stated that this was the best world cup ever.

From the point of view of the City of Johannesburg, the 2010 FWC was the biggest event that the City ever hosted. The official FIFA statistics of the event clearly confirm this:

- The opening ceremony – held at Soccer City Stadium (Soweto) on Friday the 11th June – was attended by 84490 spectators;
- The total attendance at both Johannesburg match venues – Ellis Park Stadium and Soccer City Stadium – over the fifteen games played in the two stadiums was 1040000, with an average attendance at Soccer City Stadium of 99% and at Ellis Park Stadium 94% of its capacity;
- In total, the number of supporters that streamed into the Johannesburg Fan Fests – Elkath Stadium in Soweto and Innes Free Park in Sandton –

- was 202209. The combined attendance at both venues on the most attended days reached 51000 spectators;
- In total 225836 people attended the Johannesburg Public Viewing Site (PVA) situated in New Town in the Jo’burg Central Business District (CBD);
 - Over 220000 football fans visited one or more of the nine Ekasi TV sites in the City of Johannesburg;
 - Football For Hope – held in Alexandra, Johannesburg – had 2500 visitors a day; and
 - The International Broadcasting Center – situated in the Soccer City Stadium precinct – was visited by a total of 13642 accredited media and 2542 Host Broadcast Services (HBS) staff from 65 different countries.

One question inevitably arises: how was it possible for the Johannesburg Metropolitan Police Department (JMPD) and the City of Johannesburg (CoJ) to successfully host a safe, secure and incident free 2010 FWC?

This article focuses on the thirteen key activities carried out by the Johannesburg Metropolitan Police Department⁵ (JMPD), with strategic assistance from the Jo’burg City Safety Programme⁶ (JCSP), for the development and implementation of a balanced and organized safety and security arrangement for the 2010 FWC:

1. Early participation in multi-agency planning structures;
2. Cooperation and coordination between role-players;
3. Integrated strategic and operational plans;
4. Adherence to legal requirements;
5. Effective/dynamic leadership;
6. Utilization of the Geographical Information System (GIS);
7. Stakeholder engagement process;
8. International cooperation and training;
9. FIFA joint observer missions;
10. The staging of the 2009 FCC;
11. 2009 FCC and 2010 FWC rehearsals;
12. The JMPD 2010 Operational Committee;
13. Project manager role.

⁵ The JMPD is a department of the City of Johannesburg responsible for crime prevention, traffic management and By-Laws enforcement. During the 2010 FWC period, it had approximately 3,200 officers.

⁶ The JCSP is an integrated, multi-disciplinary programme that aims to improve public safety and contribute to the reduction of crime by focusing on the management of the urban environment together with improved law enforcement and policing.

All these key activities contributed to the implementation of an orderly and balanced safety and security system during the 2010 FWC. The City of Johannesburg was thus able to host a successful 2010 FIFA World Cup because JMPD, in cooperation and coordination with all other law enforcement agencies and city/provincial/national departments, was able to set up an integrated safety and security system conceived as the sum of all key activities – detailed in this paper – as parts of a whole.

Dispositivo di Protezione Relazionale collettivo: l'altruismo a-sociale – Davide Scotti

In a large event the number of visitors represents both the success of the initiative itself and a criticality in case of hitches.

Picking up from different disciplines such as ethology, economics, neuroscience and psychology the author proposes the concept of crowd as a Relational Protection Device, a collective protection and management tool for each individual in case of an emergency. During an event crowd movement interpretation, in its orientation and speed components, might represent the personal experience of each spectator in that moment in that scenario. In structural terms move direction and speed describe what areas are perceived as obstacles or safe. Meanwhile that vectors can give some psychological information on individuals. Those who have emotional connections with other participants will move together and their speed can be related to their emotional availability to wait. The possibility to adjust the orientation and the rhythm of one's walk according to his/her own expectations represents an important indicator of the on-site risk both for those who are within or outside of the crowd. The combination of ethological and psychological studies reveals how in critical situations the choice to imitate the neighbor has a strong emotional and behavioral value as it reduces the risk of an individual failure and keeps a useful proximity to share the experience without feeling isolated. Thus, in case of an emergency the spectator's chance can be the person sitting or walking next to him/her as he/she naturally becomes information sender for an effective or desperate situational awareness. Mirror neurons facilitate that event emotional sharing spreading between participants the mood experienced by the person that is observed in that moment.

Facing questions such as “where to go” or “what to do”, everyone can be the chance to survive for his/her neighbor and so the second part of the paper focuses on the leadership arise and the possible sharing of pro-social actions.

Whether the leader is the expression of an institutional role or he/she is the first who takes an attitude, his/her behavior becomes the parameter for choosing “what to do” that all the more is imitated and becomes the group norm of conduct in that moment. Taking advantage of the uncertainty of the situation characterized by the tendency to imitate and the proximity to others, a leader can inspire in present people assistance behaviors both by being an example, such as waiting at the door until everybody gets out, or by assigning tasks, and thus leadership quotas, to those who are next to him/her. Some of them will be automatically collaborative but others will express an a-social altruism, that means they will help in order not to be excluded by the group. In order to keep this solidarity behavior the author recalls some researches on the contrast to tax evasion underling how a-social altruism can be incentivized by a punishment and the public recognition of that action. Making clear who is acting in favor of another person might increase helping episodes for an evident reputational advantage. Meanwhile, making the group aware of those how are acting in an egoistic way can reduce the frequency of such behaviors. When a security officer or a natural leader asks to a citizen to help another one he/she acts on the reputational and role responsibility levers. In case of denial, the leader might give the priority to those who are helping, favoring the social and a-social altruism collective norm and penalize non cooperative behaviors. The gradual establishment of a collaborative majority guarantees a further pressure to conform and thus to cooperate together in order to come out from the crisis scenario. These protective mechanisms are more effective in narrow groups to the extent that each spectator that can gather around himself/herself 10/12 people in need is able to increase the sensibility and intimacy among group members also exploiting a higher and more direct social pressure towards the norm of mutual assistance. Acting on uncertainty through collaborative behaviors suggested by the crisis manager, the leader or the citizen favors the individual and group sense of efficiency on the emergency that thus shifts from being a situation of powerlessness to an event of human development.

In critical situations in which a crowd is involved, a more or less spontaneous pro-social behavior is an incredible Relational Protection Device useful to gather individuals residual resources in favor of everyone and collective survival. The action that seems to be the hardest to do is to authorize oneself to involve neighbors in order to collaborate but only this transgression can inspire others to do the same in order to build an occasion for individual and collective development from a critical experience.

Video surveillance and mega events: a legacy issue – Francesca Zambelli

Major events [or *mega events*, Bennett and Haggerty 2011] are defined and perceived as potential catalysts of risk for their exceptional character and international visibility that require a deployment of exceptional security measures to the organizing countries. There are risk factors already existing in the country hosting an event and risks which occur in connection with the event (thus drawing from the same source): reference is made to the risks inherent to the spatial and socio-cultural context and risks related to the event (defined *mega event-related threats*, Fussey et al. 2011). The historical memory teaches how large events become catalysts of new risks (exogenous to the host environment), but also as moments of expansion and manifestation of risks already present in the place of reference, most related to politic and socio-cultural dynamics. Despite the fact that the definition of event-related risks is extremely diverse and complex, it can be said that as a result of the events occurred in Munich Olympic Games, security strategies at the international level have been focused on terrorist risk. Gradually in the following decades, there has been a consolidation of control practices and security management characterized by a process of outsourcing, generalization and internationalization of the risk due to the succession of events of historical importance that led to a global change of the focus of the factors of danger. Since 9/11 have been set up a whole new array of terrorist threat, which required the use of unprecedented safety systems. From 1972 dominates the terrorist threat in its various forms, since 2011 the international terrorist threat of Islamic type becomes the focus: the case of Munich influenced the security-related events, 9/11 influenced security regarding terrorist event. Mega events security management has therefore become a standard model with interesting variations on national level. As we will see, security strategies focused on external threats according to a model of generalized definition of risk, which does not take into account the socio-cultural factors and internal risk. A dark side, however, hides behind these practices: securitarian manouvres work not only to protect physical space, but also to capture information on multiple levels and promote a particular symbolic order and control implemented on certain categories of city users. Security management becomes an even more ambitious project, assuming a connotation of safety in the short term due to the big event and safety of the community in the long run. Another aspect is linked to the common technological response to risk. A universal variable that characterizes today's international security-trend, is seen in the spread of visual surveillance technology, such as videosurveillance. One of the most visible signs of surveillance in urban areas is in fact the "electronic eye" of the

camera [Lyon in 1994], the use of which has grown rapidly in the Nineties, especially in Europe. Videosurveillance systems made their first appearance in the Seventies, becoming from that moment on, an integral part of the events' security management, with a strong internationally spread feeling of reliability and commitment: despite this, the technological tool hasn't always operate according to initial premises and expectations, creating unpredictable effects, difficult to quantify. The effectiveness of video surveillance as a tool for situational prevention is highly dependent on the physical context, social and cultural context in which it occurs. The presumed a priori assertion that surveillance systems are at any time and place security generators is increasingly being used to support public safety initiatives: video surveillance has helped reshape the urban landscape and the relationships between its citizens. Investments in safety then leave their effects, infrastructure surveillance becomes a symbolic and spatial legacy. How future generations will manage this technological burden? The chronological overview that follows on the issue of video surveillance and major events both nationally and internationally, intends to look to the past in order to draw useful lessons and a starting point of analysis for future mega events.

La Rivista semestrale *Sicurezza, Terrorismo e Società* intende la *Sicurezza* come una condizione che risulta dallo stabilizzarsi e dal mantenersi di misure proattive capaci di promuovere il benessere e la qualità della vita dei cittadini e la vitalità democratica delle istituzioni; affronta il fenomeno del *Terrorismo* come un processo complesso, di lungo periodo, che affonda le sue radici nelle dimensioni culturale, religiosa, politica ed economica che caratterizzano i sistemi sociali; propone alla *Società* – quella degli studiosi e degli operatori e quella ampia di cittadini e istituzioni – strumenti di comprensione, analisi e scenari di tali fenomeni e indirizzi di gestione delle crisi.

Sicurezza, Terrorismo e Società si avvale dei contributi di studiosi, policy maker, analisti, operatori della sicurezza e dei media interessati all'ambito della sicurezza, del terrorismo e del crisis management. Essa si rivolge a tutti coloro che operano in tali settori, volendo rappresentare un momento di confronto partecipativo e aperto al dibattito.

La rivista ospita contributi in più lingue, preferendo l'italiano e l'inglese, per ciascuno dei quali è pubblicato un Executive Summary in entrambe le lingue. La redazione sollecita particolarmente contributi interdisciplinari, commenti, analisi e ricerche attenti alle principali tendenze provenienti dal mondo delle pratiche.

Sicurezza, Terrorismo e Società è un semestrale che pubblica 2 numeri all'anno. Oltre ai due numeri programmati possono essere previsti e pubblicati numeri speciali.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione) - librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: redazione@itstime.it
web: www.sicurezzaerrorismosocieta.it
ISBN: 978-88-6780-824-3



Euro 20,00